

Lc 2,25-35: Simeone, freccia a una punta

“Ora a Gerusalemme c’era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d’Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore.

Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio: “Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele”.

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: “Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l’anima” (Lc 2,25-35).

Simeone, volto anziano del Nuovo Testamento, insieme ad Anna. Ne avevi viste tante: la tua terra conquistata dai Romani, le umiliazioni, il tempio ricostruito senza che Erode avesse ricostruito il suo cuore. Assenza di profeti, abbondanza di predicatori, abbondanza di lacrime di povera gente e di arroganza di potenti. Niente di nuovo sotto il sole. Anzi, era notte. Eppure tu, memore della Scrittura, conoscitore di Dio grazie al suo Spirito, scrutavi la notte certo dell’alba. Eri anzi certo che i tuoi stessi occhi affaticati l’avrebbero vista, prima di chiudersi nel sonno della morte. Del resto già il tuo nome te lo ricordava: “Dio ha esaudito”.

Tu solo sai cosa ti arse in cuore quel mattino, con che slancio oltre le forze delle tue vecchie gambe uscisti di casa e ti rendesti al tempio. Era finalmente giunto! Chi, un monarca accompagnato da dignitari ed eserciti? Un operatore di prodigi da far ricredere i più scettici, un incantatore di folle acclamato da tutti, un nazionalista acceso d’amor patrio e di furore?

No, un bimbo, figlio di povera gente. Non c’era quel mattino, al tempio, niente di straordinario, era la più quotidiana delle scene. Un primogenito presentato, “riscattato” in quanto di Dio come ogni primizia, con un’offerta da poveri. Due genitori fieri del bimbo e insieme intimiditi dalla solennità del tempio. Li avranno visti in tanti, ma solo tu hai avuto occhi per vederli davvero. Per questo tu dovevi essere un uomo di silenzio, il cui sguardo già andava oltre l’apparenza e i cui pensieri non s’arrestavano ai luoghi comuni.

Al termine della vita, Mosè sul monte intravide la terra promessa. Tu l’accogliesti tra le tue braccia, la Promessa di Dio, e ti pareva d’esser le braccia di tutte le generazioni prima di te e di quelle che c’erano e di quelle che sarebbero venute, le nostre stesse braccia, che accoglievano l’Atteso.

Ci piace quella tua vita tutta fatta attesa, che non s’inquieta se morte s’avvicina, quel tuo sperare non per te stesso, ma per le generazioni che vengono. Quel tuo consegnare al futuro non l’orgoglio di una vita fedele e giusta, ma un bimbo, salvatore tuo e di tutti.

Chi era più giovane di te, totalmente fatto attesa? Vedi su quante panchine siamo seduti, non aspettando più nulla, assuefatti alla notte. O quanto presumiamo di salvarci da soli, testardi illusi d’onnipotenza. Ci piacerebbe essere perennemente giovani come te, lo sguardo scrutando l’orizzonte, capaci di vedere una salvezza che è data e perennemente viene.

Diceva di Dio il Servo intravisto da Isaia: “Mi ha reso freccia appuntita, mi ha risposto nella faretra” (Is 49,2b). Chiedi per noi che diventiamo come te freccia a una sola punta. Che tutti i nostri desideri, energie, risorse, decisioni siano convogliati a divenire freccia per l’arco di Dio.

E non importa se Dio ci terrà sulla corda tesa o nella faretra. Non importa se avremo l'impressione di essere usati o risposti. Non importa neppure quella riposizione estrema che è la morte. Perché noi sappiamo d'essere sulla sua spalla.